dal romanzo
al MUSEO

Il 26 maggio 2026 abbiamo parlato di

# *Silenzio* di Shūsaku Endō

*Silenzio* (*Chinmoku*) fu pubblicato nel 1966, e in prima traduzione italiana nel 1973. Insieme a *Vita di Gesù* è l'opera più nota di Shūsaku Endō (1923-1996), giapponese di fede cattolica. È un romanzo storico che affronta il periodo delle persecuzioni anticristiane nel Giappone feudale della prima metà del XVII secolo, ispirandosi alle figure storiche di due sacerdoti gesuiti, il portoghese Cristóvão Ferreira e l'italiano Giuseppe Chiara. Nel romanzo, il primo è mantenuto tale e quale, mentre il secondo diventa il portoghese Sebastião Rodrigues. Ai primi decenni di missione gesuitica nella seconda metà del Cinquecento, nei quali il Giappone si dimostrò terreno fertile per la penetrazione del cristianesimo, subentrò una violenta reazione di rifiuto, dovuta principalmente a ragioni politiche ed economiche. Le potenze europee cattoliche – Portogallo e Spagna – sfruttavano infatti la predicazione gesuitica a fini di penetrazione commerciale ed economica nel nuovo mercato giapponese. La reazione fu talmente violenta da portare alla quasi completa chiusura del Giappone al mondo esterno, che si protrasse sostanzialmente fino alla sconfitta nella seconda guerra mondiale. I paesi protestanti, Inghilterra e Olanda, soffiavano sul fuoco del conflitto per poter subentrare in fette importanti di mercato. In Europa giunge notizia dell'abiura di padre Ferreira, e così padre Rodrigues, incredulo, parte alla volta del Giappone in compagnia di altri due confratelli alla ricerca del suo vecchio maestro. Attraverso sofferenze fisiche e spirituali e il "silenzio di Dio" la sua fede subirà un cambio di prospettiva.

Patrizia M. non conosceva le vicende delle missioni gesuitiche in Giappone: le persecuzioni, di qualsiasi tipologia siano, si perpetuano con modalità sempre uguali. Endo pone l'accento sul fatto che il cristianesimo attecchisce soprattutto fra i poveri. Lo stile, teso ed essenziale, è pregevole. C'è un parallelismo fra la vicenda di padre Rodrigues e quella di Gesù. Nella riflessione su umano e divino che permea il romanzo, padre Garrpe, uno dei sacerdoti portoghesi che salpano per il Giappone, sembra incarnare la divinità della fede, mentre padre Rodrigues il suo lato più fragile e umano. Per Paola *Silenzio* è uno dei libri più belli che abbia letto ultimamente, di spessore e spiritualità elevatissimi. Padre Rodrigues è profondamente umano, così come padre Ferreira. Per Gabriella il libro mostra come, prima della radicale chiusura all'esterno, il Giappone fosse un paese molto aperto e ricettivo. Resta il dubbio se padre Rodrigues mantenga la fede o meno. Nel film di Scorsese tratto dal romanzo il dettaglio è più esplicitato in senso affermativo. Giuseppe rileva che sebbene si tratti di un racconto basato su fonti storiche, siano presenti anche dettagli romanzeschi. Resta aperta il dilemma fra fede spontanea e fede imposta o travisata. Endo sembra calarsi nei panni del protagonista in modo molto intenso. Per Alessandra il romanzo è denso di avvenimenti intensi e drammatici. La sensibilità dell'autore indugia sul martirio dei poveri e sul significato della fede: Rodrigues sente la voce di Dio più di Ferreira? Luciana nota il passaggio narratologico dalla prima persona della prima parte del romanzo, costituita dalle lettere di Rodrigues, alla terza persona della seconda parte, dopo la cattura del sacerdote. Nel romanzo c'è una tensione fra religione e spiritualità, tra fede disciplinata e fede spontanea. Fede e tradimento, Gesù e Giuda, Rodrigues e Kichijiro, sono elementi strettamente connessi anche nei vangeli. L'odio reciproco fra i due sacerdoti è dovuto all'effetto specchio: ognuno dei due vede nell'altro la propria abiura. La fede, sembra dirci Endo, è soggettiva e ognuno la vive dentro di sé. Per Carla *Silenzio* è un libro che mette in crisi il lettore, soprattutto se credente, perché mette radicalmente in discussione il concetto di fede e spinge all'analisi di coscienza. Per Dila il libro pone temi di riflessione profonda sui rapporti umani e sulle credenze religiose. È la descrizione di un viaggio profondamente doloroso che porta anche il protagonista, dopo lunghe sofferenze, a "spezzarsi" per poter salvare altre vite,

senza ricevere nessun segno divino e lasciandogli la completa responsabilità delle proprie azioni. È un viaggio psicologico di non facile lettura, emotivamente pesante nonostante la scrittura sia abbastanza scorrevole. Una formidabile riflessione – rivolta non solo ai credenti - sulla sofferenza, sull'identità culturale e su come il genere umano sia solo di fronte a grandi scelte della vita.

Il 28 maggio 2026 abbiamo visitato la

***Biblioteca Zambeccari (S. Lucia) dei gesuiti di Bologna***

La Biblioteca di S. Lucia i inserisce nel contesto dell'isolato compreso fra via Castiglione e via Cartoleria, che dagli anni quaranta del '500 (1546) fu occupato dall'ordine dei gesuiti appena fondato da Ignazio di Loyola (1534). Nella seconda città dello Stato Pontificio, l'insediamento si configurò come particolarmente rilevante. Nella attuale via delle Belle Arti, nell'area dell'attuale Accademia di Belle Arti, fu stabilito il noviziato per gli aspiranti ai voti. Il complesso prese il nome da Sant'Ignazio e fu rinnovato dall'architetto budriese Alfonso Torreggiani nella prima metà del Settecento: in epoca napoleonica il convento fu riconvertito a sede dell'Accademia e ancora oggi l'alzato della ex chiesa di Sant'Ignazio è ben visibile alle spalle della facciata porticata. I collegi, cioè le strutture per l'istruzione scolastica, si stabilirono invece nella parte Sud del centro storico. Il collegio di Santa Lucia, il primo e principale, affacciava sull'attuale via Castiglione, ed è l'attuale Liceo Galvani. Di fianco ad esso sorse, a partire dagli anni venti dei '600, la chiesa di Santa Lucia, principale edificio religioso dell'ordine a Bologna, che fu completata solo negli anni quaranta dell'Ottocento alterando l'originario progetto di Girolamo Rainaldi. Ciononostante la chiesa costituì un importante modello per altri edifici gesuitici e di altri ordini della Controriforma, ad esempio la chiesa di San Gaetano dei Teatini di Monaco di Baviera. Successivamente furono realizzati il collegio si San Francesco Saverio, o "dei Nobili", nell'area dell'attuale Teatro Duse, e, dall'altra parte dell'isolato, su via Cartoleria angolo via de' Chiari, il collegio di San Luigi Gonzaga, o "dei borghesi" (attuale Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna). Il sistema educativo dei gesuiti, la cosiddetta *ratio studiorum*, si estendeva dalle scuole basse (elementari) all'istruzione superiore. Nel collegio dei nobili si insegnavano anche musica e ballo. Il successo delle scuole gesuitiche fu tale, che l'Università cercò di ostacolarle, facendo pressione anche sui pontefici. La biblioteca, realizzata per dare una degna sede al patrimonio librario bolognese dell'ordine, sorse nel breve tempo di due anni, fra il 1742 e il 1744, su progetto di Giuseppe Antonio Ambrosi (1700-1764). È collocata al primo piano dell'attuale liceo, all'angolo con via Cartoleria. L'idea iniziale era quella di riservare la biblioteca ad uso interno delle scuole, ma durante la costruzione, due prelati bolognesi, Francesco Maria Zambeccari e Marco Antonio Sbaraglia, offrirono in dono le loro biblioteche con la clausola che la nuova biblioteca fosse aperta anche al pubblico esterno. Ambrosi modificò cosi il progetto iniziale, realizzando un apposito accesso dal portico sottostante, con una ardita scala a sezione romboidale che sfrutta il poco spazio disponibile e termina in un aereo sfondato ornato di balaustra. La scala termina in un atrio con finestre che affacciano su via Castiglione, che serve da introduzione alla biblioteca vera e propria, un'aula a pianta centrale con corti bracci (croce greca) e cupola ribassata. Termine della scala, atrio e biblioteca sono interamente affrescati con temi sapienziali e motti tratti dalle Sacre Scritture che inneggiano alla Sapienza come dipendente da Dio e dalla religione. Il nome di Biblioteca Zambeccari, con cui è solitamente indicata, è improprio, e deriva probabilmente anche dal fatto che uno dei due donatori è immortalato ad affresco nell'atrio. La biblioteca era invece conosciuta come Biblioteca di S. Lucia, come dimostrato anche dagli ex libris apposti sui volumi. Per ragioni non del tutto chiarite, ma probabilmente legate anche al cambio di destinazione d'uso in corso d'opera, la biblioteca fu inaugurata solo nel 1752, quattro anni prima della biblioteca dell'Istituto delle Scienze in palazzo Poggi. Malgrado la differenza di scala nel patrimonio librario e nell'utilizzo, quella dei gesuiti fu quindi la prima biblioteca pubblica di Bologna. Curiosamente le due biblioteche furono però completate nello stesso anno 1744. Entrambi i progetti possono essere considerati frutto del secolo dei Lumi. Tuttavia nel caso dei gesuiti, esso fu in qualche modo forzato dal vincolo posto dai donatori, tant'è vero che gli orari e le modalità di apertura al pubblico furono messi nero su bianco in un regolamento di compromesso con le richieste dei padri. Del resto l'Istituto delle Scienze, benché sostenuto e finanziato da papa Lambertini, nasceva come istituzione laica, non religiosa come invece il collegio. Alla soppressione della Compagnia di Gesù con il breve *Dominus ac Redemptor* di papa Clemente XIV, i beni dell'ordine, e quindi anche la biblioteca, furono affidati ai padri barnabiti. La Compagnia fu ricostituita nel 1814 da papa Pio VII.